

# Duemila miliardi ad ENI e IRI La fetta più grossa per l'acciaio

### Il CIPE ha deciso la ripartizione dei fondi che sono già stati stanziati dalla legge finanziaria - Ottocento miliardi alla Finsider, seicentomila per la chimica e centoventidici per il settore minero-metallurgico - I drammatici bilanci dei due grandi gruppi

ROMA — Il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) ha deciso la ripartizione dell'importo dei fondi di dotazione per l'IRI (1.100 miliardi) e per l'ENI (950 miliardi). Complessivamente sono stati distribuiti ai due gruppi pubblici 2.050 miliardi, previsti dalla legge finanziaria. Come mostra la tabella accanto la più consistente manciata di finanziamenti è andata alla siderurgia (800 miliardi per la Finsider) e alla chimica, 690 miliardi. Al settore minero-metallurgico, anch'esso in profonda crisi, toccheranno 122 miliardi.

Prodotti e Reviglio dovrebbero così avere a disposizione un cospicuo finanziamento per far fronte ai deficit disastrosi degli enti da loro presieduti e in particolare di alcune aziende operative. I due presidenti nei mesi scorsi non hanno trascurato occasione per chiedere al governo più soldi e per ricordare che non basta promettere stanziamenti, ma occorre deliberrarli in tempo, altrimenti i bilanci continueranno ad essere sempre più in rosso.

Reviglio recentemente ha presentato i suoi drammatici conti. Ha ricordato che nel 1982 il deficit dell'ENI è salito a quota 1.626 miliardi; mentre, negli ultimi due anni, l'indebitamento è passato da 9516 miliardi a 19.120 miliardi. I settori dove si registrano le perdite più imponenti sono quello chimico e quello minero-metallurgico. In questi due comparti, secondo le previsioni, si dovrebbe arrivare nell'83 ad un deficit rispettivamente di 738 e 322 miliardi. Messì insieme vanno ben oltre i mille miliardi, mentre Reviglio assicura che nel corso dell'anno vorrebbe portare le perdite complessive intorno ai mille miliardi. La terapia studiata, parla di riduzione degli investimenti «sproporzionati» — dice il libro bianco — rispetto alle possibilità finanziarie che il gruppo ha a disposizione. I nuovi fondi ripartiti dal CIPE possono far cambiare

1) IRI:	
Siderurgia (Finsider)	800
Telecomunicazioni (STET)	100
Settore Termoelettromeccanico (Ansaldo)	100
Settore Aeronautico (Aeritalia)	50
Mededdi (Gruppo Italtel)	40
Settore Alimentare (SME)	10
<b>Totale IRI</b>	<b>1.100</b>
2) ENI:	
Chimica	690
Chimica (Inasir)	30
Energia	62
Settore Minero-Metallurgico (Samini)	122
Settore Tessile	46
<b>Totale ENI</b>	<b>950</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>2.050</b>

Idea ai dirigenti ENI, visto che la legge finanziaria gli assegna quei soldi e che, quindi, Reviglio sapeva che sarebbero entrati in cassa. Anche se — non è inutile ricordarlo — i diversi governi sono stati sempre inadempienti rispetto alle promesse fatte, come più volte ha ricordato il presidente della Finsider Roasio. D'altro canto — è innegabile — che l'ENI negli ultimi anni si è così pesantemente indebitato per i salvataggi che è stato costretto a fare nella chimica, ma anche

per alcuni affari finiti male: valga per tutti l'esempio del matrimonio con l'Occidental trasformato in divorzio del secolo, costato al gruppo italiano centomila di miliardi.

E passiamo all'IRI. I dati di bilancio sono ancora più drammatici: un deficit di quasi trentamila miliardi nell'82 e un indebitamento di 35 mila miliardi. Il grosso delle perdite (quasi tre quarti) sono concentrati nel settore acciaio. Prodi ha trovato una medicina a base di tagli da applicare alla Finsider. Tantoché ha annunciato dal 10 al 15 mila esuberi. La situazione si sarebbe ulteriormente aggravata se fosse passata l'ipotesi della CEE che imponeva alla siderurgia pubblica una riduzione della produzione di 4,8 miliardi di tonnellate. Ora il taglio è stato dimezzato, ma, a stare alle valutazioni di De Michelis, significherebbe comunque 12.000 posti di lavoro in meno per la Finsider.

Il riequilibrio dei due più grandi enti pubblici italiani è possibile, dunque, secondo i loro presidenti, solo attraverso una logica recisa e non di sviluppo. Reviglio, infatti, annuncia una riduzione degli investimenti e Prodi dei posti di lavoro. Questo significa duri colpi alla chimica (che ha già subito nel passato più o meno recise pesantissime stangate) e alla siderurgia dove si teme per la sopravvivenza di grandi e modernissimi centri come Cornigliano e Bagnoli.

L'aumento del fondo di dotazione non risolve i problemi che restano tutti aperti, come restano sotto gli occhi di tutti le responsabilità, prima fra tutte quella del governo, di chi ha portato a questo disastro. Ora si sventolano i bilanci in rosso e si dice che qualcuno dovrà pagare. E naturalmente toccherà ai lavoratori.

# Balzo della Borsa +2,81 per cento Le assicurazioni guidano il rialzo

### Crescono in particolare le Generali, le Toro e le Ras Tra le azioni industriali continuano la loro ascesa le Olivetti - Grande successo anche delle Fiat e delle Farmitalia - Manovre speculative?

MILANO — Il ciclo borsistico di settembre si è aperto al gran galoppo. Se osserviamo l'indice MIB, la media delle quotazioni ha segnato un pole-dosico balzo in avanti, rispettivamente il mercoledì, dell'2,81 per cento. Messò alle spalle il ciclo di agosto, che aveva segnalato una serie di aumenti selettivi delle quote, dei titoli assicurativi e bancari ma che, di numero, erano industriali (in particolare, le Ras, le Montedison, le Olivetti e la Sna Vissoca). L'attività borsistica è ripartita confermando le prospettive rialziste, fondate da fine aprile sulle occasioni speculative offerte dalla apertura del ciclo di settembre.

Nonostante le attese, il rialzo della Borsa è stato superiore alle previsioni, notevole l'attività di scambio. Gli operatori attribuiscono ciò all'intervento concreto di capitali e di impieghi in Borsa, seppure non escludono iniziative di origine speculativa comunque non bastevoli a spiegare gli incrementi registrati delle quotazioni. Non in presenza di un vero e proprio boom, ma considerando un arco sufficiente di tempo, si può constatare come gli impieghi si accentrino quotidianamente su titoli diversi che peraltro trascorrono verso l'alto quasi tutto il giorno. I cosiddetti «titoli guida» proseguono l'aumento delle quote e in particolare evidenza possono segnalarsi le Generali, che hanno guadagnato il 3,07 per cento, le Ras in crescita del 0 per cento, le Toro +4,07 per cento, Ras +2,06%, Comit +2,73%, Mediobanca +2,09.

Tra le azioni industriali continuano le loro ascese le Olivetti, ormai attestate sopra le 3500 lire (ieri sono state quotate 3660 con un guadagno rispetto a mercoledì dell'1,94 per cento). Le

attenzione nei confronti della multinazionale di Ivrea si sono accentuate da qualche tempo, sia per il rendimento offerto continuamente negli ultimi anni sia per i movimenti segnalati in prospettiva, si tratta della futura quotazione, prevista per il prossimo anno, nella Borsa di Wall Street. Il vero titolo di spicco di questi giorni sono i titoli americani che subentrerebbero ai francesi (almeno in parte) costretti a vender le loro azioni dal governo per la ristrutturazione delle aziende statali decisa dal Mitterrand; della prossima assunzione della presidenza della società da parte di Carlo De Benedetti (che resterà amministratore delegato), nome particolarmente seguito dagli investitori.

Notavole peraltro anche l'ascesa delle Fiat (+2,54 per cento) e delle Farmitalia-Carlo Erba (+2,08 per cento). Il dopoposa ha confermato la tendenza al rialzo per i titoli Fiat (Fiat, Olivetti, Ras, Farmitalia, Centrale).

La domanda di azioni resta notevole, ogni giorno passano di mano quantità ragguardevoli di titoli e così il mercato in generale viene tonificato, pure se gli impieghi acquisiscono come al solito connotati selettivi. Non riesce invece a decollare il mercato ristretto e costamente ridotto alla stagnazione per assoluta mancanza di domanda.

Prima di parlare, comunque, di inizio di un ciclo consistente di rialzo delle quotazioni azionarie occorre attendere ulteriori conferme. L'inizio di ogni mese in Borsa accentua gli interventi e scatena particolarmente quelli a corto termine.

## Cambi

19/8	17/8	
Dollaro USA	1566,50	1573,25
Marco tedesco	596	594,755
Francò francese	198,03	197,75
Florino olandese	532,44	531,495
Francò belga	29,738	29,695
Scellino austriaco	2384,225	2373,25
Sterlina inglese	1879,95	1877,30
Corona danese	165,295	164,55
ECU	1356,64	1353,60
Dollaro canadese	1270,20	1276,25
Yen giapponese	6,449	6,46
Francò svizzero	749,74	749,95
Scellino austriaco	84,765	84,488
Corona norvegese	212,09	212,27
Corona svedese	13,495	13,495
Marco finlandese	278,85	278,85
Escudo portoghese	126,95	126,95
Peseta spagnola	165,12	164,99

## Brevi

**Calano i depositi bancari**  
Da 1972 al '82 l'incidenza dei depositi bancari è calata di sei punti. Nel 1972, infatti, costituivano il 38,7% delle attività finanziarie, mentre nell'82 rappresentavano solo il 33,1%. In dieci anni, quindi, c'è stato un calo di sei punti, anche se in valore assoluto i depositi sono cresciuti.

**Bloccati anche ieri i rimorchiatori a Venezia**  
VENEZIA — Anche ieri i rimorchiatori del porto di Venezia sono rimasti ormeggiati a pontili. I dipendenti della società «Panificio» che gestisce il servizio sono presentati al lavoro, ma hanno deciso di non seguire le nuove disposizioni dell'azienda.

**Sardegna: in luglio oltre 2 miliardi per i disoccupati**  
CAGLIARI — Due miliardi e 343 milioni sono stati erogati in Sardegna nel mese di luglio a titolo di sussidio di disoccupazione. Il maggior numero di senza lavoro si trova nella provincia di Nuoro, seguono poi Sassari e Cagliari.

**Migliora ancora l'export del tessile**  
ROMA — È stato soprattutto il tessile-abbigliamento a contribuire alla riduzione del nostro deficit commerciale nei primi sei mesi dell'anno. Da gennaio a giugno le esportazioni del settore hanno raggiunto quota novemila miliardi con un incremento rispetto allo stesso periodo del '82, pari al 11%. Il saldo è stato, quindi, positivo per 6379 miliardi, contro i 5571 miliardi del primo semestre del 1982. Il maggiore impulso all'export è stato dato dal comparto calzature.

**In sei mesi scendono importazioni di greggio e carbone**  
ROMA — Sono diminuite nei primi sei mesi di quest'anno le importazioni di prodotti energetici, in particolare quelle di petrolio greggio e di carbone fossile, ma la sfavante energetica, a causa dell'assenza di gas, è stata superiore a quella dello stesso periodo dell'anno scorso: il saldo passivo dell'intercambio è risultato infatti di 15.721 miliardi di lire contro 15.056 miliardi del periodo gennaio-giugno 1982. In particolare, dai dati anagrafici diffusi dall'ISTAT, risulta che la nostra importazione di petrolio nel primo semestre di quest'anno sono state pari a 35 milioni 390 mila tonnellate con un calo del 12 per cento e quelle di carbone fossile sono diminuite del 18 per cento scendendo a sette milioni 934 mila tonnellate.

# Ancora tagli alla siderurgia

ROMA — Quarantacinque miliardi per la chiusura dello stabilimento Modice (Ragusella) e accensione del nuovo impianto di produzione di acciaio per la riduzione della capacità produttiva di altri quattro impianti sono stati erogati dal comitato interministeriale per la chiusura dello stabilimento di San Bonifacio della Metallurgia Sarda. I 45 miliardi per la chiusura dello stabilimento di San Bonifacio, 450 milioni per la chiusura dello stabilimento di Sesto San Giovanni e i seguenti contributi: 17,1 mi-

liardi per la chiusura dello stabilimento Modice (Ragusella) e accensione del nuovo impianto di produzione di acciaio per la chiusura dello stabilimento di San Bonifacio della Metallurgia Sarda; 2,4 miliardi per lo stabilimento di Odolo della Società Bredina; 1,3 miliardi per la Acciaierie e Ferrerie Bussenti (stabilimento di Nave Bresciana); 3,7 miliardi per le Officine Laminatoio Sebino di Pisogne.

Per la riduzione della capacità produttiva installata sono stati invece concessi i seguenti contributi: cinque miliardi per l'Or. Martin Acciaierie e Ferrerie di Brescia; 2,4 miliardi per lo stabilimento di Odolo della Società Bredina; 1,3 miliardi per la Acciaierie e Ferrerie Bussenti (stabilimento di Nave Bresciana); 3,7 miliardi per le Officine Laminatoio Sebino di Pisogne.

# L'INPS decide per te e d'ufficio ti iscrive alla Confcommercio

### Le trentaseimila lire versate all'istituto finiscono automaticamente all'associazione

Il fatto ci viene segnalato da un nostro lettore. L'INPS, assieme ad altri, i fondi delle pensioni e dei commercianti, l'istituto di cui sono titolari di contribuenti. Al momento della riscossione dei contributi, l'istituto trattiene ad ogni addizionale 36 mila lire annue in più per «contributi associativi». In alcune province viene specificato che il contributo è a favore della Confcommercio, una delle associazioni sindacali dei commercianti. Il nostro lettore, che non è iscritto a quel sindacato, ha chiesto spiegazioni per la trattativa. Gli è stato risposto che esiste un accordo nazionale relativo al contributo automatico dei «contributi associativi» a tutti indistintamente i commercianti assicurati con l'INPS. Chi non vuole pagare non ha che da fare regolare domanda? Chi per distrazione o per ignoranza non fa esplicita richiesta di non effettuare un pagamento per il quale non ha mai delegato nessuno, pazienza... avrà contribuito, suo malgrado, all'associazione della categoria.

L'informazione ricevuta dal nostro lettore è esatta. Esiste un accordo nazionale che è stato stipulato dall'INPS, dalle associazioni sindacali dei commercianti e che è stato garantito dal governo. L'accordo prevede che l'INPS trattienga, per conto dei commercianti, i «contributi associativi» nella misura di 36 mila lire annue. Il monte contributi così raccolto forzatamente è automaticamente su tutti i contribuenti-commercianti — iscritti o non — e viene poi distribuito alla Confcommercio, alla Confesercenti e alle altre associazioni sulla base di quote concordate a livello nazionale e rispettando la forza organizzativa delle singole confederazioni. L'INPS, per effettuare questa operazione, percepisce un compenso percentuale sul monte contributi raccolto.

Fino a questo momento, contrariamente a quanto avviene per i lavoratori dipendenti, i commercianti e gli esercenti non sono coinvolti minimamente, non vengono cioè chiamati a rilasciare una regolare delega all'INPS perché prelevi, a nome dell'associazione di categoria, i contributi sindacali. L'assistenza delle singole confederazioni di commercianti ed esercenti gli sarà garantita — d'altra parte — solo se sarà regolarmente iscritto, questa volta con un atto vo-

lontario e dietro pagamento delle relative quote sindacali.

Le confederazioni di categoria dei commercianti e degli esercenti giustificano la trattativa forzata effettuata tramite l'INPS con la necessità di sostenere l'associazione di categoria che ha il compito di aderire ad un sindacato. Noi ci sentiamo di condividere le giuste rimostranze di chi contesta il margine ingiustificato. In un momento in cui anche i sindacati concordano un patto di non-aggressione, sembra tanto più discutibile un patto neocorporativo fra associazioni dei commercianti, INPS e governo che esclude totalmente — preavvicinando quindi la volontà — il singolo. In nome di una esigenza giusta — la crescita dell'associazione in una categoria difficile come quella degli esercenti e dei commercianti — si è fatta la scelta più facile e non per questo più discutibile: la iscrizione forzata, la tassa furbesca imposta a chi ci sta e a chi non ci sta.

# Zucchero: la FILIA chiede a Pandolfi un incontro

ROMA — La Federazione unitaria dei coltivatori di canna da zucchero (FILIA) chiederà un incontro con il ministro dell'Agricoltura Pandolfi per discutere i problemi del settore bieticolo-zuccherifero. Due sono le richieste principali delle organizzazioni sindacali: la garanzia della prosecuzione degli interventi di salvataggio a favore del gruppo Montesi e di riassestimento del comparto zuccherifero e una azione incisiva sulla CEE per ottenere un aumento delle quote di produzione. Gli aiuti che banche e governi hanno deciso di riconoscere al gruppo Montesi — che da solo rappresenta il 30% della capacità di trasformazione in Italia — rischiavano di rappresentare soltanto un tampone rispetto alle falle del passato senza offrire alcuna garanzia sui necessari interventi di rilancio. Contemporaneamente è necessario che il governo apra un fronte comune per strappare maggiori quote rispetto agli attuali 12 milioni di quintali riconosciuti.

# Produzione agricola in calo nei primi 8 mesi

ROMA — Il bilancio dei primi otto mesi di quest'anno si presenta inossidabile dal punto di vista dell'agricoltura. La siccità che ha colpito le diverse regioni dell'Italia meridionale, le alluvioni che hanno prosciugato i campi nel nord Italia durante la primavera e una generale diminuzione degli investimenti, dovuta all'aumento dei costi cui molto spesso non corrisponde un adeguato aumento dei ricavi, sono le cause principali del calo di produttività che si è registrato in agricoltura dall'inizio di gennaio ad oggi.

Flessioni del 2-3 per cento si sono avute nella produzione di grano tenero e duro, mentre per le mele si è avuta una contrazione di oltre il 21% (va considerato però che il 1982 fu per le mele un anno di produzione eccezionale). Le superfici irrigate quest'anno del 16% rispetto al 1982, anche per i ritardi con cui le industrie di trasformazione ne pagano i produttori. Questa riduzione porterà ad un notevole aumento dell'importazione di zucchero dall'estero. Altrettanto sarà la situazione nel comparto zootecnico dal punto di vista mercantile: rispetto allo scorso anno le quotazioni dei bovini da macello sono diminuite del 2%; dei suini da macello dell'8%, del pollame del 6%. Sono invece migliorate le quotazioni degli ovini (+7,4%) e quelle dei prodotti lattiero-caseari. Si sono registrati aumenti nella produzione di patate (+14,3%), di pere (+28%), di pesche (+7,5%), di albicocche (+10%) e di susine (+4,9%). Significativo è il fatto che la superficie investita a soia è passata da 2.500 ettari del 1982 ai 25.000 di quest'anno, sintomo evidente che gli agricoltori italiani non hanno fiducia nella capacità della CEE di tutelare i prodotti mediterranei.

# Per Coccioli può scendere di un punto il costo del denaro

ROMA — Nel corso della prossima riunione dell'ABI fissata per il 20 ottobre i tassi bancari potrebbero essere abbassati di un punto. E il presidente del Banco di Napoli, Luigi Coccioli a dichiararlo. Poi spiega: «Noi non possiamo prescindere dal mercato. I segnali tenuti venuti dal Tesoro non sono inconfondibili da far prevedere un abbassamento consistente del costo del denaro. Se, infatti, lo riducesse — come da qualche parte si chiede — di tre o quattro punti i nostri tassi attivi e passivi andrebbero ancora più problematica la raccolta che subirebbe la concorrenza dei titoli di Stato».

Detto questo Coccioli, però, non esclude una riduzione: «Se il calere di un punto o anche di mezzo punto, saremo già stati bravi».

# EMIGRAZIONE

### Dopo il nostro pro-memoria al Presidente

# Impegni ma molte lacune nella risposta di Craxi sui problemi degli emigrati

«Avevamo visto giusto. Il presidente del Consiglio, compagno Craxi, non poteva ignorare i problemi e le esigenze di un mutamento profondo della politica dell'Italia verso gli emigrati. La risposta che ha dato al pro-memoria che gli avevamo indirizzato, rappresenta il pieno riconoscimento della necessità di cambiamento».

Quanto vi sia di volontà e capacità realizzatrice nella maggioranza di governo che abbiamo battezzato come una sorta di gabbia, le chiavi della quale sono in mano alla DC — è ben altro discorso. Un discorso sul quale noi non ci facciamo alcuna illusione e sul quale dovranno riflettere, soprattutto, il presidente del Consiglio e il PSI.

Ciò che, invece, ci sembra importante notare in questo momento, è il fatto che lo stesso Craxi prende le distanze rispetto alla politica dell'emigrazione realizzata fino ad oggi, nella quale il PSI è stato coinvolto, anche con la responsabilità di un sottosegretario socialista.

Al di là delle contraddizioni e delle lacune che presenta lo stesso testo programmatico del presidente del Consiglio, non può sfuggire il fatto che in un testo dall'oscuro di appena 25 righe, viene ripetuto almeno tre volte che bisogna cambiare registro rispetto al passato:

1) La politica dell'emigrazione dovrà divenire una componente integrante della nostra politica estera. La qual cosa significa che non è stata, fino ad ora, quella componente importante che avrebbe dovuto essere.

2) Il governo seguirà con più sensibilità e attenzione i problemi vecchi e nuovi degli emigrati, in quanto a questi anche ad avviso di Craxi, sono

# Poster di Carlo Levi alla Festa nazionale



GLI EMIGRATI PER COSTRUIRE L'ALTERNATIVA DEMOCRATICA Festa nazionale de l'Unità 1983

Una iniziativa che incontrerà, certamente, l'apprezzamento dei lavoratori emigrati che parteciperanno alla Festa nazionale dell'Unità a Reggio Emilia, è stata presa dalla Direzione del partito. Si tratta della riproduzione, in poster di un celebre dipinto che Carlo Levi dedicò, molti anni fa, al dramma dell'emigrazione italiana all'estero. L'immagine è quella dei primi lavoratori emigrati (tra i quali l'autore non ha mancato di dipingere l'autoritratto), in primo piano minatori e donne, con gli operai meridionali, seguiti da uno stuolo di bandiere rosse e da cartelli sui quali si legge la richiesta della Festa dell'Unità: «Noi emigrati, protagonisti (non più esiliati) e la parola d'ordine di coloro che alle elezioni vennero in Italia per votare PCI e condanna la Democrazia cristiana per votare, votiamo per tornare».

Il titolo del poster potrebbe, forse, essere «Come eravamo», perché anche l'emigrazione è cresciuta, soprattutto nella consapevolezza dei propri diritti e nella lotta che, il nostro partito in primo luogo, organizza in Italia e all'estero contro le responsabilità e l'incultura, via via sempre più grandi, che gravano sui nostri emigrati. Il che significa che una immagine di altri tempi — che gli emigrati porteranno con sé come un ricordo della Festa dell'Unità — ma è un'immagine carica di significato che si accompagna all'indicazione attuale di lotta: «Gli emigrati italiani sono con noi per la democrazia». Il poster sarà in vendita (con la custodia di cartone) allo stand dell'emigrazione durante le giornate della Festa.

Intanto procede calorosamente (anche qui i contributi vengono dai compagni emigrati che si trovano in Italia per le ferie) l'allestimento dello stand.

La parte dedicata alla politica e ai problemi metterà in evidenza l'organizzazione del PCI all'estero (di cui Federberga, in Europa e oltremare, con oltre 15 mila iscritti) insieme alle proposte del PCI e alla denuncia delle responsabilità dei governi e della DC. Vi sarà, suddivisa regione per regione, l'indicazione dello «spreco di risorse umane» rap-

# Frontalieri che dalla RFT vanno in Svizzera

La crisi economica e la crescente disoccupazione — che investono anche i Paesi come la Germania federale — producono anche qui le distorsioni tipiche dei Paesi meno sviluppati, come il lavoro nero. Particolarmente colpiti sono i lavoratori italiani frontalieri che vivono in Germania nell'estrema periferia di Francoforte sul Meno e a Wittenberg ai confini con la Svizzera e la Francia, dove le fabbriche di grande grandezza sono poche.

Le fabbriche attuano processi di ristrutturazione che spesso provocano il licenziamento di una parte del personale (aumentando la produzione e quindi intensificando lo sfruttamento). Qualcuna addirittura chiude.

Anche l'edilizia attraversa un momento difficile. Naturalmente in queste condizioni i primi ad essere licenziati sono i lavoratori stranieri, tra cui gli italiani. Per i lavoratori emigrati che non si rassegnano a ritornare in Italia, nel loro paese d'origine dove difficilmente troverebbero lavoro, non rimane altro da fare che aggirarsi ad un lavoro fuori

derazione elvetica hanno di fatto bloccato il flusso dei lavoratori stranieri e frontalieri.

Il risultato è che i frontalieri non trovano un lavoro qualsiasi per non essere costretti al rimpatrio forzato, accettano anche il lavoro nero che le ditte gli offrono. Un lavoro nero sottopagato, senza assistenza contro le malattie, gli infortuni, la disoccupazione, senza contributi per la pensione.

Questi problemi sono stati sollevati dalle associazioni e dai patronati sindacali durante la recente visita dell'ambasciatore italiano nella Germania federale Ferraris. Il nostro massimo rappresentante diplomatico ha concordato sul fatto che il problema esiste, però non ha preso nessun impegno per risolverlo.

ALFIO RUBINO